ALBERTO PELLAI BULLI e PUPE

COME I MASCHI POSSONO CAMBIARE COME LE RAGAZZE POSSONO CAMBIARLI



"Come si riesce a immaginare qualcosa se le immagini ci vengono sempre fornite da altri? [...] Un esempio tratto dalla nostra vita quotidiana: 'Oh, io devo essere carina per essere felice. Ho bisogno della chirurgia per essere carina. E devo per forza essere magra, famosa, alla moda'. In quest'epoca l'immagine della donna è ridotta a un oggetto di consumo. [...] Corpi da picchiare, da comprare, da scegliere. Ragazzi, è l'olocausto del marketing. Ogni minuto della nostra vita, 24 ore su 24, le entità del potere lavorano sodo per annientarci il cervello. E allora per difendere la nostra identità e preservare i nostri processi mentali dall'assimilazione passiva di un mare di merdose idiozie la sola cosa è leggere per stimolare l'immaginazione e la libertà di pensiero. E coltivare la nostra coscienza secondo il nostro sistema di credenze. Fidatevi: l'unico modo per sopravvivere è poter preservare la nostra mente."

Tratto da *Detachment – Il distacco*

Dedico questo libro a tutti i ragazzi e le ragazze che stanno cercando di crescere stimolando la loro immaginazione e la loro libertà di pensiero, coltivando la propria coscienza secondo il loro sistema di credenze. Dico grazie come uomo, come cittadino e come padre a tutti i ragazzi e le ragazze che si danno da fare per preservare la propria mente. Spero che questo libro sia uno strumento utile per il vostro percorso.

COSE CHE I MASCHI FORSE NON SANNO...

"Per te Braccio di Ferro può battere Superman?"

"Ma tu sei pazzo!"

"Perché no? Una volta l'ho visto sollevare cinque elefanti con una mano sola."

"Ah, tu non capisci niente: quello è un cartone animato, Superman è un uomo vero. Un cartone animato non può battere un uomo vero."

Conversazione tra Vern Tessio (Jerry O'Connell) e Teddy Duchamp (Corey Feldman) tratta dal film *Stand by Me*

Le pupe lo sanno

La mia amica Roberta ha un fidanzato davvero strano. Mi ha raccontato che quando si è messa insieme a lui, l'ha obbligata a rispettare delle regole pazzesche. Per esempio, in pubblico dovevano fingere di non conoscersi e se anche fossero stati a due metri l'uno dall'altra dovevano evitarsi e far credere di essere estranei. Così, se lui doveva comunicarle qualcosa, le mandava un messaggio tramite WhatsApp. Ce l'aveva lì, praticamente da-

vanti agli occhi, ma aveva bisogno di mettere in piedi tutta questa recita. Il motivo? Non voleva essere preso in giro dai suoi amici.

Lucia invece ha un ragazzo che la tratta come se fosse un trofeo: più lei si veste in modo sexy, con la minigonna e il tacco alto, più lui vuole portarsela in giro per la città. "Speriamo che ci vedano in tanti," dice. Lei allora sta lì e fa la bella statuina: si fa guardare da lui e da tutti gli altri. Spesso lui le dice che non deve farsi nemmeno sfiorare dall'idea che un altro possa guardarla quando lui non è nei paraggi.

Mi piacerebbe chiedere a tutti voi maschi che siete là fuori perché ce ne sono alcuni che quando trovano una che gli vuole bene creano dei copioni assurdi, spesso opposti fra loro: o la esibiscono come un trofeo, oppure fanno l'esatto contrario.

È così faticoso godersi una passeggiata con la propria innamorata, restando tranquilli, senza avere paura, senza altre complicazioni o retropensieri?

Cosa vi batte al centro del petto? Fate di tutto per dimostrare che lì c'è solo un muscolo che pompa sangue nelle arterie, ma noi ragazze ci accorgiamo che anche voi tante volte avete un cuore che impazzisce per amore e va in tachicardia. Quando non ve ne vergognate noi scoppiamo di felicità, ma poi dobbiamo fare un passo indietro. Perché con voi non si può esagerare con la manifestazione delle emozioni, anche quando si tratta di emozioni positive. Anche se siete invasi dalla gioia, voi rimanete lì come statue di ghiaccio, rigidi e impalati. Avete paura di perdere dignità e sta-

tus davanti a tutti gli altri, se vi fate vedere felici. Chi ve lo ha insegnato? Dove lo avete imparato?

E poi se uno cerca di entrare un po' più dentro ai vostri pensieri, alle cose che vorreste dire ma non riuscite a dire, capita di fare la stessa fine di una palla di gomma scagliata contro un muro. Rimbalza all'indietro. Perché voi parlate, proprio come in Stand by Me, quando Verne e Teddy discutono approfonditamente su chi sia più forte tra Braccio di Ferro e Superman, di cose che stanno fuori di voi e le fate diventare delle questioni enormi. Prendete il calcio per esempio. Proprio ieri la mia amica Gio mi diceva che non ne può più, alla domenica, di dover competere con la squadra del cuore del suo ragazzo. Che se poi lui si accontentasse di vedere la partita e tutto finisse lì, la questione sarebbe diversa. E invece, quasi in lacrime raccontava che il calcio riempie il 90% dei suoi discorsi. Il mondo ipotizza la terza guerra mondiale, il governo cade per la seconda volta in due anni, a scuola si rischia la vita perché un cornicione viene giù dal soffitto? E lui se ne sta lì a cercare sul web tutti i commenti alla partita che ha appena visto in TV. come se dovesse vivisezionarla secondo per secondo. Ne analizza ogni singolo istante, poi si sposta sul suo canale sportivo, che tiene acceso 24 ore su 24 e che guarderebbe anche mentre dorme. Sembra che tutto stia fuori di lui, tranne il calcio. Gio diceva quasi incredula: "Gli entra dentro solo il calcio. Pervade ogni angolo della sua pelle, della sua anima. E a me che posto rimane? Quello di bella statuina, seduta lì sul divano, a vederlo muoversi tra schermo della TV e schermo del PC, tra commenti sul cellulare nel suo gruppo WhatsApp e pagine rosa della 'Gazzetta'. Non ne posso più. Mi sento invisibile". Lei parlava e a me veniva in mente mio padre. Lui fa lo stesso, ma non col calcio. Con la politica. In casa la mamma cerca di portare il discorso su qualcosa di un po' intimo, di personale? Lui è più veloce di Speedy Gonzales nel cambiare argomento e la butta sulla politica. Lì si scalda parecchio: il primo ministro sembra che lo interessi più di sua moglie e dei suoi figli. Mia mamma a volte scuote la testa in silenzio. Si vede che ci rimane male. A lei piacerebbe che lui si aprisse di più, si lasciasse un po' andare, anche quando c'è da parlare delle nostre cose. Ma lui non ce la fa. Non ce la fa proprio.

Io una volta avevo un ragazzo. Visto da fuori, anche lui una statua di ghiaccio. Mi aveva conquistato proprio per quel suo fare imperturbabile. Ma avevo capito che dentro nascondeva una dolcezza incredibile. E infatti in più occasioni mi è capitato di tenermelo stretto tra le braccia e l'ho visto commuoversi fino al punto di piangere. Mi diceva cose dolcissime. Ma mai in pubblico, mai di fronte agli altri. Quando camminava tra i corridoi della scuola sembrava il cow-boy di un film western. Poi, lì, nella calda morsa con cui lo stringevo sul cuore, si metteva in discussione. Raccontava la sua fatica nel dover tenere insieme due parti così differenti: quella tenera con me e quella da duro con il mondo esterno. È il copione di un sacco di film, lo so. Il duro che fa innamorare perché sembra irraggiungibile, e poi nel privato è dolcissimo e romanticissimo. Ecco, io l'avevo visto solo nei film. Ma poi l'ho avuto al mio fianco, per alcuni mesi, un personaggio così. Alla fine ci siamo mollati. "Tu sei troppo per me," mi ha detto. E mi ha lasciata lì.

Perché siete così voi ragazzi? Perché vi vantate di non dire mai una parola sulle emozioni, sui sentimenti, su quello che provate? Perché in pubblico non c'è mai una volta che vi fate vedere un po' emozionati, un po' coinvolti? E se c'è qualcuno tra voi che lo fa, cominciate a prenderlo in giro. Non sapendo che cosa dire a volte arrivate a dargli dell'omosessuale. Così cercate di segnare un confine tra voi, uomini veri, e gli altri. Che appunto, proprio perché hanno un altro copione, devono appartenere a qualcosa di differente, di non classificabile come "essenza di puro maschio al 100%".

Forse, ragazzi, è arrivato il momento che voi e noi – sì, noi: le ragazze, l'altra metà del cielo, l'altra parte di mondo che abita su questa terra – la smettiamo di rincorrerci, di guardarci di soppiatto, di spiarci da dietro il vetro della finestra. Ecco, forse entrambi dobbiamo piantarla di recitare come se fossimo i protagonisti di un film alla *Bulli e pupe*. Perché è proprio così: se a voi viene facile fare la parte del bullo, dello sbruffone senza sentimenti, a noi di conseguenza, quando vi siamo di fronte, ci prende l'ansia di trasformarci nella vostra pupa preferita. E quindi ci concentriamo sul nostro "fuori", su quello che voi volete vedere. Così mettiamo in mostra tutta la nostra mercanzia nel

disperato tentativo di rubarvi un briciolo di attenzione e partendo da lì, da quel mezzo sguardo che ci buttate addosso, vi agganciamo con la speranza, poi, di poter avere un accesso privilegiato al vostro cuore.

E mentre noi proviamo a entrarvi nel cuore, voi resistete con tutte le vostre forze, magari vi impegnate ancora di più nel ruolo di bulli, di machi, di Maschio con la M maiuscola, semplicemente perché non riuscite a trovare un altro modo di essere. Insistete nel dirvi che i maschi fanno così e quando siete tra voi queste cose ve le raccontate come se fossero vere, come se credeste realmente che essere un vero uomo significa trattare le ragazze con superiorità, ignorare le emozioni da cui siete travolti, buttare lo sguardo sempre e solo sul culo e le tette delle ragazze per poi fischiare e fare commenti ad alta voce che nemmeno ai tempi degli uomini delle caverne sarebbe stato possibile sentire.

Ascoltateci bene, voi maschi: andate pure in giro a fare i maschi, ma la vostra vera rivoluzione sarà quella che vi vedrà trasformati in uomini. Uomini veri. Perché questo non solo fa bene a noi, quelle che poi sceglierete come compagne, quelle da cui vi farete scaldare il cuore e l'anima quando il mondo là fuori vi farà sentire congelati. Essere uomini veri fa bene soprattutto a voi. Perché vi permette di vivere senza dover indossare una maschera. Senza essere per forza quello che vi dicono di dover essere.

Questo libro vi farà bene. Perché troverete la nostra voce, quella di noi ragazze che vorremmo avervi al nostro fianco più veri e sinceri, più attenti ed emozionati. Ma troverete anche molti argomenti che è necessario che voi approfondiate tra di voi, nella comunità dei maschi, per dare parola alla vostra parte più genuina, quella che purtroppo tante volte è così nascosta da restare sconosciuta a tutti. Anche a voi stessi.

Maschi in ascolto

Sentire.

Questo è un verbo che noi maschi facciamo fatica a metabolizzare, comprendere, adottare, includere nella nostra vita.

Ed è proprio da questo verbo che voglio partire per parlare con voi, ragazzi che avete tra le mani questo volume.

Perché "sentire" nella vita è importante. Anzi, per me che sono psicoterapeuta di professione, vale proprio la pena dire che "sentire" nella vita è tutto.

Sentire in tanti modi diversi. Con tante accezioni diverse.

Sentire come ascoltare. Ovvero porre l'attenzione a ciò che l'altro ha da dire. Con le parole. Ma non solo. Anche con lo sguardo. Il corpo. I gesti. L'espressione del viso. Per costruire un'intesa con gli altri, noi dobbiamo imparare a sentirli. A fare nostro il loro punto di vista. A mettere dentro di noi pezzetti – grandi e piccoli – della loro sensibilità, dei loro pensieri, delle loro paro-

le. Ecco perché in questo libro a voi ragazzi propongo tanti temi e tante riflessioni tutte al maschile, ma prima di farlo, in ogni capitolo, vi offro il punto di vista delle ragazze: le loro parole, le loro riflessioni, la loro sensibilità, il loro esempio, le loro storie.

Starle a sentire sarà la premessa fondamentale per poter "sentire" i temi che poi approfondiremo insieme. E questi temi dovrete sentirli non solo con la vostra mente, ma anche con il vostro cuore. Perché si tratta di parole che non vogliono semplicemente raccontarvi delle storie, dei fatti, aggiornarvi su alcuni accadimenti. Sono parole che vogliono aiutare a ripensare a voi stessi in quanto maschi. A voi stessi in quanto persone. A voi stessi in quanto amici e compagni di scuola delle ragazze che avete al vostro fianco. A voi stessi che sarete anche futuri compagni di vita di qualcuna tra loro.

Qualcuna che vorrebbe trovare in voi non solo un maschio, ma anche un ragazzo da cui essere sentita.

Sentita, appunto.

Ma sentire è anche "stare in contatto con se stessi". Perché io spero che attraverso queste pagine voi riusciate a sentire meglio "voi stessi". Voi stessi come singoli individui, come soggetti che stanno pensando e pianificando il proprio percorso di vita, che sono in viaggio verso un traguardo che, pur sapendo che c'è, ancora non si sa di che cosa è fatto, di quali obiettivi sarà riempito, di quali stazioni e mete sarà tempestato. Voi stessi come giovani adolescenti che stanno progettando, in quello straordinario laboratorio dell'esistenza che è l'adolescenza, la propria identità, che è anche identità di genere, quella caratteristica che ci appartiene e ci accomuna, e che ci porterà a declinare il nostro essere maschi in uno specifico modo di stare in relazione tra noi e con l'altro sesso.

Sentire come capacità di esprimerci anche attraverso il mondo delle emozioni. Perché noi maschi siamo abituati – purtroppo, direi io; per fortuna, dicono molti altri - a non stare sintonizzati sulle nostre emozioni, a far finta che non siano aspetti importanti della nostra esistenza, a volte addirittura a negarle e denigrarle. Una volta un bambino mi ha detto: "Io non ho paura di niente". Ma questa è una frase che non ha senso. Perché la paura appartiene alle emozioni primarie e in quanto tale non può essere "non sentita". Sì, certo, possiamo fare finta di non sentirla. Ma dentro di noi allora la paura dovrà nascondersi, fingersi un fantasma. Ma continuerà a rimanere lì, silente e potente. Come solo lei sa essere. Un altro bambino, un giorno, mi ha detto: "A me le femmine, tutte le femmine, fanno schifo". A me è bastato ribattere: "Quindi anche la tua mamma ti fa schifo. Perché forse non ci hai pensato, ma anche lei è una femmina". Così lui si è dovuto subito rimangiare le parole che con così tanta sicurezza aveva appena pronunciato. Perché lui, quando aveva affermato di associare a metà della popolazione mondiale la sola emozione del disgusto, in realtà non la stava "sentendo" per davvero, ma la stava raccontando usando uno stereotipo di genere, un modo di dire che i maschi a volte si ripetono così, senza pensarci tanto. Perché i maschi lo fanno. Senza sentire, appunto. Senza pensarci. E spesso, se un'emozione non impariamo a sentirla bene, come essa merita, per il significato che ha e che ci vuole comunicare, si trasforma in altro. La rabbia diventa un pugno, la tristezza diventa apatia e impassibilità, il disgusto diventa sfida, la paura diventa incapacità di individuare il senso del limite, il confine, l'abilità di autotutelarsi da ciò che potrebbe farci male.

Le cose importanti della vita si devono sentire. La voce delle ragazze che parlano in questo libro è bene sentirla. Le emozioni che si accendono dentro di noi è fondamentale sentirle. La parte più vera di noi stessi, dobbiamo imparare a sentirla. Perché è quella che ci può rendere migliori. E anche più felici. E pure più capaci di trovare in chi ci sta di fronte o a fianco per un breve o lungo tratto della nostra vita il mistero che la rende unica e speciale.

Come ognuno di noi è. Unico e speciale, appunto. Così come ogni incontro tra maschi e femmine, tra una ragazza e un ragazzo, tra un uomo e una donna dovrebbe essere.

Unico e speciale. Da sentire. Da vivere. Profondamente. Veramente.